

DIRECTION Reportec 71

SOLUZIONI SERVIZI E TECNOLOGIE ICT

focus on SECURITY

Il nuovo fronte della sicurezza si sposta sul versante applicativo, per troppo tempo trascurato nelle strategie di protezione. I vendor propongono nuove tecnologie per fornire difese efficaci sfruttando meccanismi "smart"

focus on

SERVER

**Fujitsu rafforza la strategia x86 e SPARC
IBM Power per estrarre valore dai dati
Lenovo insegue il primato del mercato x86
HP porta ARM a 64 bit nei Data Center**

smau

ACCELERATORE DI INNOVAZIONE PER LE IMPRESE

SMAU ARRIVA A MILANO: LE INIZIATIVE DA NON PERDERE
22-23-24 OTTOBRE

SMAU IN CIFRE



SMAU MILANO

- Oltre 51.000 visitatori
- 500 workshop
- 500 best practices raccontate
- 1.800 operatori media accreditati



Riccardo Donadon, fondatore di H-FARM

“Ritengo sia sempre più importante avvicinare i talenti e le aziende: i giovani hanno necessità di capire meglio il mondo delle aziende e allo stesso tempo hanno l’opportunità di generare e contribuire allo sviluppo di nuovi progetti; le aziende invece hanno bisogno di aprirsi all’innovazione, di raccogliere idee nuove e nuova energia. Eventi come SMAU possono essere determinanti per favorire questo incontro”.



Antonella Galdi, Responsabile Innovazione ANCI

“Quando pensiamo ad un progetto di sviluppo in chiave smart city, sappiamo che l’innovazione è un elemento imprescindibile affinché tale progetto possa realmente migliorare la qualità di vita dei cittadini. La partnership con Smau vuole puntare l’attenzione su quell’innovazione che proviene dalla creatività e dal talento delle startup che oggi stanno realizzando progetti in tema smart city e social innovation: investire nella nuova generazione di imprenditori significa spingere l’acceleratore su quell’innovazione che serve alle nostre città”



Alessandro Canzian, Direttore Marketing Corporate di Vodafone Italia

“L’obiettivo di Vodafone è quello di contribuire allo sviluppo di soluzioni che consentano a PA e aziende di raggiungere più rapidamente i propri obiettivi di efficienza, offrendo un miglior servizio a cittadini e clienti. In questa ottica partecipare a SMAU è un’occasione di approfondimento e di confronto con aziende e PA sui temi dell’innovazione e le sfide che ci attendono.”



Alvise Biffi, Vicepresidente Confindustria Piccola Industria

“Grazie alla collaborazione tra Confindustria Piccola Industria e Smau per la promozione di AdottUp le imprese possono accrescere il loro tasso di innovazione riprogettando il modello di business e rivitalizzando la loro presenza in settori maturi, mentre le startup possono usufruire di professionalità già consolidate, tecnologie, reti commerciali per arrivare all’investimento finanziario.”

SMAU Milano,
22-23-24 Ottobre 2014

fieramilanocity



www.smau.it



info@smau.it



+39.02.283131



CONTATTI

<i>l'opinione</i>	È l'epoca del Data Anywhere e delle SAN virtuali	4
FOCUS	La sfida per i server di nuova generazione	5
	Fujitsu rafforza la strategia X86 e Sparc	8
	IBM Power per estrarre valore dai dati	10
	Lenovo insegue il primato del mercato x86	12
	HP porta l'architettura ARM a 64 bit nei data center	14
<i>l'opinione</i>	Il percorso a ostacoli verso il cloud	16
FOCUS	Applicazioni: il lato oscuro della sicurezza	17
	La sicurezza HP ancora più unificata	20
	Un test di IBM per verificare la capacità di protezione	22
	Mobile security automatica con Check Point	24
printing&imaging	Samsung Smart MultiXpress: la stampante con dentro Android	26
data center	Alla gestione del Data Center ci pensa Dimension Data	28
	HP regala il Software-Defined Storage	28
cloud	NetApp: per il cloud è tempo di object storage software-defined	29
	Internet, Cloud e WAN tutto in uno	29
<i>l'opinione</i>	Le start up italiane e l'innovazione che manca	30

Direction Reportec - anno XII - numero 71 mensile settembre 2014 Direttore responsabile: Riccardo Florio
 In redazione: Giuseppe Saccardi, Gaetano Di Blasio, Paola Saccardi.
 Grafica: Aimone Bolliger Immagini da: Dreamstime.com Redazione: via Marco Aurelio, 8 - 20127 Milano
 Tel 0236580441 - fax 0236580444 www.reportec.it - redazione@reportec.it
 Stampa: A.G. Printing Srl, via Milano 3/5 - 20068 Peschiera Borromeo (MI) Editore: Reportec Srl, via Gian Galeazzo 2, 20136
 Milano Presidente del C.d.A.: Giuseppe Saccardi Iscrizione al tribunale di Milano n° 212 del 31 marzo 2003 Diffusione (cartaceo
 ed elettronico) 12.000 copie Tutti i diritti sono riservati; Tutti i marchi sono registrati e di proprietà delle relative società.

**COGLI L'OPPORTUNITÀ
 DI RICEVERE DIRECTION
 COMODAMENTE NELLA TUA
 CASELLA DI POSTA
 SE SCEGLI DI RICEVERE LA
 TUA RIVISTA VIA E-MAIL
 SCRIVI SUBITO A
 servizi@reportec.it**



**Mai più copie "rubate" dal collega, ma possibilità di
 rapida condivisione dei nostri esclusivi contenuti.
 Sfrutta il formato elettronico per una più veloce
 consultazione e creati il tuo archivio personale.
 Rispetta l'ambiente e aiutaci a usare meno carta**



di Giuseppe Saccardi

È l'epoca del Data Anywhere e delle SAN virtuali

La virtualizzazione, sotto la spinta del cloud, dei big data e del social networking, si spinge sempre più in avanti. Un esempio in proposito è quanto sta avvenendo sotto il termine generico di "Software Defined" riferito in genere al complesso costituito dal networking, allo storage e ai data center di nuova concezione, a basso consumo e ad alta densità di server. Un altro aspetto in cui la virtualizzazione si estrinseca è quello di specifici settori delle tecnologie che compongono un'infrastruttura IT nel suo complesso. Se ci si restringe (si fa per dire vista oramai la sua vastità) al campo dello storage, ad esempio, molto interessanti appaiono gli sviluppi nel segmento delle Virtual SAN, sviluppi che permettono di mettere a fattor comune tutti i diversi elementi di storage che sono presenti in un'infrastruttura IT, sia che si tratti di dispositivi dedicati che di dischi standard o flash all'interno di un server. Questo è un tema spesso sottovalutato perché viene poco istintivo pensare a un server presente in un ufficio come a un dispositivo storage. Per quello si pensa a un apparato dedicato esterno a dischi, nastri, memorie flash e così via. E così si corre il rischio di avere uno spazio medio libero sul disco interno che moltiplicato per il numero di server presenti nei vari punti di un'azienda (data center o server room compreso) può assommare a decine e decine di terabyte di memoria complessiva potenzialmente disponibile ma del tutto inutilizzata. Quello che si può fare proprio sfruttando la virtualizzazione è mettere a fattor comune tutte queste risorse distribuite in modo da disporre di un grande pool da cui pescare la memoria che serve. Naturalmente necessita un software di orchestrazione che sia distribuito e provveda alla virtualizzazione, realizzando per quella che può essere vista come una grande SAN virtuale. Le società di "storage" che si sono avviate su questa strada per fornire soluzioni che permettano di sfruttare in toto lo spazio storage disponibile non sono molte, ma ci sono, e le applicazioni software che permettono di concretizzare il concetto di SAN virtuale sono ora in un modo o nell'altro in grado di trasformare qualunque storage collegato localmente al server (basato su flash o su dischi) in una "Virtual SAN" in grado di funzionare con i principali hypervisor (da VMware a Microsoft Hyper-V) e su server o VM standard. In sostanza, se si ragiona in termini di Opex, una SAN virtuale così concepita permette di eliminare i problemi, i costi e la complessità aggiuntivi legati alla gestione e al funzionamento di infrastrutture SAN esterne e di intervenire sul Capex evitando di comprare memoria dedicata quando sui dispositivi di calcolo già installati vi è già memoria a sufficienza. Vale la pena di pensarci.

LA SFIDA PER I SERVER DI NUOVA GENERAZIONE

di Giuseppe Saccardi

Big data, cloud, social e Internet of Things guidano le nuove esigenze di business e richiedono prestazioni sempre più elevate da coniugare con requisiti di massima affidabilità, sicurezza e soprattutto flessibilità.

Il server non è più solo un "pezzo di ferro" ma un componente essenziale di supporto agli obiettivi di business, che si trova al centro di un delicato equilibrio in cui convergono risorse hardware e software, fisiche e virtualizzate, on premises e cloud based.

Tutto ciò pone nuove sfide, sia per i produttori che devono trovare il giusto approccio per rispondere alle richieste del mercato, sia per le aziende che devono riuscire a coniugare i budget sempre più ridotti con l'esigenza di rivedere in chiave più moderna le loro infrastrutture.

Una cosa è sotto gli occhi di tutti gli addetti all'IT: i tumultuosi sviluppi nel campo dell'Information Technology, del calcolo, della virtualizzazione e delle architetture sta portando a un necessario ripensamento di una infrastruttura IT, di come è articolata, organizzata, distribuita, nonché su quali elementi si fonda.

Il cambiamento, anche se spesso subito e non voluto, è la conseguenza di un sovrapporsi tumultuoso di trend evolutivi che non sempre sono facili da affrontare e che se complicano la vita all'IT manager e al CIO, di certo la complicano anche al produttore di soluzioni IT, come nel caso dei server. Produttore che è costretto a rincorrere continuamente, anzi, ad anticipare, tendenze non sempre facilmente prevedibili nelle loro dinamiche evolutive. Fenomeni come il cloud, per esempio, hanno costretto a ripensare profondamente la strategia di un produttore per quanto concerne il proprio por-

tfolio server, peraltro già soggetto a dinamiche derivanti dalla diffusione della virtualizzazione. Poi si è dovuto dare una risposta architettonica alle necessità di gestione dei big data, cosa che ha portato a sviluppare soluzioni di In-memory computing e a soluzioni verticali chiavi in mano in modo da limitare la complessità nel passaggio in produzione.

Non erano ancora ben a fuoco questi trend che all'orizzonte si è affacciata l'internet delle cose (traduzione dell'inglese Internet of Things o IoT), un concetto evolutivo dell'IT che ipotizza come in un prossimo futuro qualsiasi oggetto sarà dotato di un proprio indirizzo e connesso ad Internet e in quanto tale accessibile ovunque e da parte di chiunque sia autorizzato. In sostanza, cosa che peraltro è già realtà in numerosi campi anche se allo stadio di sviluppo iniziale, ogni "cosa" potrà essere connessa, interagire con altre cose, produrre dati e operare automaticamente in un sistema che mette a fattor comune mondo fisico e digitale.

Prepararsi per l'Internet of Things

È evidente come lo "stress" finirà col gravare non solo sulla componente storage ma anche sulla componente elaborativa, compreso le problematiche di sicurezza che ne deriveranno e che richiederanno capacità di calcolo dedicato per poter fruire di algoritmi di cifratura adeguati. In sostanza,

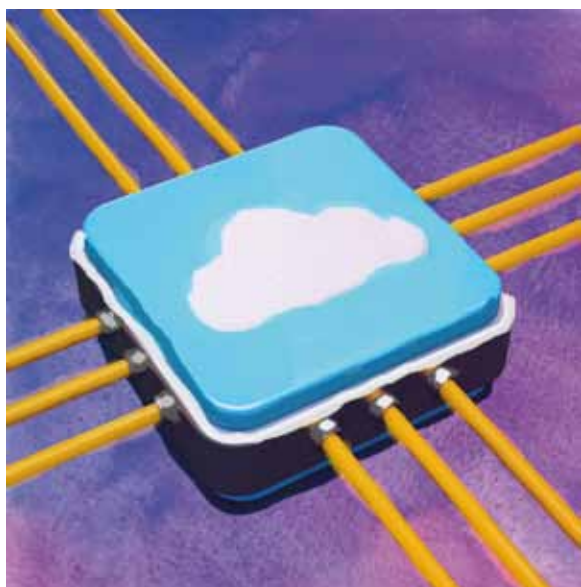
l'effetto combinato di cloud, di virtualizzazione, di Big Data, di IoT sta portando a una nuova generazione di server, cosa ulteriormente complicata dal crescere della mobility e del relativo concetto di fruizione dei dati "everywhere".

Soprattutto l'IoT, con potenzialmente miliardi di oggetti che in poco tempo potrebbero finire con il gravare sui server si presenta critico, anche se i produttori si stanno naturalmente attrezzando. Tutto quanto enunciato va comunque in una direzione, quello che porta ad una "Industria Connessa" e a un contesto di Social Networking in cui la differenza tra persone e cose in quanto fruitori di IT tenderà a essere sempre più labile.

Un IT più virtuale e nel cloud

Se la tecnologia IT sta cambiando è perché, come evidenziato, sta cambiando la modalità nel condurre il proprio business e le aziende devono essere pronte ad affrontare le sfide che si preannunciano all'orizzonte, sia al fine di consolidare ed espandere le proprie quote di mercato che per far fronte alle esigenze dei clienti.

In questo, l'IT ha naturalmente un ruolo essenziale. Disponibilità di capacità di calcolo quando serve, analisi veloce dei dati al fine di prevedere i trend e le esigenze dei clienti, interazione ovunque si sia con colleghi e clienti, infrastrutture adeguate, ottimizzazione di processi e costi, sono tutte cose possibili se per il proprio IT si è defi-





nita una strategia corretta e si sono selezionati con oculatezza i propri partner tecnologici.

In generale, quando si pensa a ridefinire l'IT aziendale, appare opportuno prevedere l'esigenza di poter disporre (in proprietà o in modo virtuale) di robuste capacità di calcolo, con architetture ad elevata resilienza ed espandibilità verticale od orizzontale.

Quello che gli analisti suggeriscono di tener conto è che un IT di nuova concezione deve inquadrarsi nell'evoluzione in atto verso un mondo iperconnesso, al cui centro si pone Internet con tutto quanto concerne l'evoluzione in atto relativamente al Cloud, sia nella versione public che in quella più connaturale per un'azienda, e cioè un cloud ibrido in cui si sommino i benefici del cloud pubblico con la riservatezza e le garanzie di un ambiente cloud privato. Naturalmente è un mondo che richiede server con caratteristiche adeguate.

Un mondo iperconnesso

Quello "iperconnesso" è un mondo in cui servono concetti nuovi, soluzioni innovative e architetture adeguate per quanto concerne le infrastrutture, in particolare per i server e lo storage, che sono poi due pilastri di una strategia IT volta a concretizzare il concetto di Human Centric Intelligent Society.

Per un'azienda tuttavia può non essere semplice identificare una strategia, perchè le variabili in gioco sono molte e dipende dal con-



testo di partenza dell'IT aziendale, dal tipo di applicazioni, dal settore in cui si opera, dall'estensione dell'ambito territoriale, dal budget disponibile e da numerosi altri fattori, ad esempio la riservatezza dei dati, che deve essere garantita, il modo di fruire delle applicazioni, l'impatto della mobilità, eccetera. Se ad esempio si considera l'impatto che può avere l'adozione progressiva di una soluzione cloud in azienda, quello che ne emerge è che man mano che ci si sposta da una infrastruttura completamente privata convenzionale, ad una virtualizzata, ad una di private cloud, ad una ibrida, sino ad una completamente fruita sotto forma di servizio, voci come Capex e Opex, esigenze di management, e in sostanza tutte le voci connesse all'IT interno, tendono a diminuire fortemente sino potenzialmente ad annullarsi, e a tramutarsi in una voce di costo predefinibile e adattabile in tempo quasi reale alle esigenze dell'azienda.

Ma come procedere? Quello che

viene suggerito da analisti e produttori è di farlo progressivamente. È un percorso che può iniziare con il consolidamento delle piattaforme già installate per poi proseguire con la virtualizzazione per aumentare la percentuale di fruizione delle macchine e la flessibilità, l'adozione di nuovi modelli di data center che abilitino una virtualizzazione distribuita, il passaggio al cloud nella sua versione privata o ibrida, e infine la migrazione a un servizio cloud ibrido e pubblico.

In un caso o nell'altro quello che necessita sono server di nuova concezione, possibilmente ad elevata densità di calcolo e con fattori di forma il più ridotti possibile in modo da poter affrontare uno scale-up o uno scale-out senza aver necessità di nuovi spazi, in modo da contenere le spese operative, i costi del condizionamento e dell'alimentazione energetica, eccetera. Le soluzioni ci sono, si tratta solo di individuare quella giusta, anche se non sempre è facile. *

FUJITSU RAFFORZA LA STRATEGIA X86 E SPARC

Un'offerta a tutto tondo, strutturata in quattro linee di prodotti che spaziano dalle esigenze delle PMI a quelle delle aziende enterprise con applicazioni HPC

di Giuseppe Saccardi

Negli ultimi mesi è continuata l'espansione del portfolio Fujitsu per i server, che comprende famiglie che coprono esigenze dall'entry level sino a quelle di fascia elevata. La modularità e la flessibilità del suo portfolio, infatti, sono volte a soddisfare sia le esigenze di carattere entry level che quelle di classe enterprise.

L'offerta server Fujitsu è classificabile in 4 linee di prodotto principali distinguibili per architettura fisica: Primergy TX (Tower Server), Primergy RX (Rackable Server), Primergy BX (Blade Server) e Primergy CX (Scale out Server). Si tratta in generale di soluzioni industry standard con architettura X86, basate su processori Intel, player con il quale Fujitsu ha una consolidata partnership e centri di sviluppo congiunti. Completa la sua offerta la linea di server con processori Sparc.

Andrea Sappia
sales consultant
manager di
Fujitsu



server con processori Sparc.

Vediamo, con l'aiuto di Andrea Sappia, sales consultant manager Fujitsu, quali sono gli elementi caratterizzanti l'offerta server Fujitsu e quali sono le necessità a cui rispondono.

Primergy CX per architetture scale-out e cloud

La linea Primergy CX, Cloud Extension Scale out Server, è stata progettata per rispondere alle esigenze di ambienti Cloud, HPC e grosse server farm. I server Primergy CX forniscono potenza di calcolo in ambiente x86 secondo un approccio scale out, per rispondere alle esigenze di chi ha necessità di un ambiente server ad alta densità caratterizzato da consumi energetici ridotti, raffreddamento ottimizzato e in generale da contenuti costi operativi.

Proprio la predisposizione per le architetture scale out rende la linea server Primergy CX particolarmente adatta per tutte quelle aziende ed enti che devono realizzare o consolidare ambienti applicativi cloud oppure caratterizzati dal calcolo ad alte prestazioni.

I Primergy CX sono macchine ad altissima densità che equipaggiano di base 4 server in uno chassis di sole 2U, dotati della nuova famiglia di processori Intel Xeon E5-2600 v3 che fornisce ai server Primergy CX, osserva Sappia, un'elevata combinazione di prestazioni, funzionalità integrate e convenienza economica. Oltre che con 4 server, i Primergy CX sono disponibili anche in una variante con due server. In questa

versione equipaggiano anche un acceleratore grafico Nvidia oltre che una ulteriore scheda Intel per il calcolo parallelo.

Rispetto ad una soluzione blade dove genericamente la potenza di calcolo attribuita ad una lama viene ripartita tra differenti applicazioni e/o dipartimenti, la struttura fisica e architetture dei server Primergy CX, caratterizzata da un vero e proprio partizionamento fisico, permette di dedicare specificatamente un singolo server fisico ad una singola applicazione e/o dipartimento, con notevoli benefici in termini di performance e prestazioni applicative.

I server Primergy CX, per la loro compattezza e le alte prestazioni nonché la possibilità di essere aggregati in architetture di migliaia di nodi, possono anche essere la risposta alle esigenze degli utenti delle LOB che richiedono l'implementazione di architetture software defined. Un esempio in tal senso è la soluzione "Integrated System Appliance for VMware EVO: RAIL", un sistema VMware integrato costituito da un'infrastruttura data center all-in-one.

Grazie a questa soluzione, ha evidenziato Sappia, le aziende che passano ad architetture scale-out integrate software-defined possono disporre rapidamente di maggior capacità e crescere velocemente in modo flessibile, riducendo i colli di bottiglia attraverso il ricorso ad autonomi sistemi dedicati. La soluzione è basata su server Fujitsu PRIMERGY CX400 otti-



Il server Fujitsu Primergy CX400 M1

mizzati per VMware EVO: RAIL. FUJITSU Integrated System Appliance per infrastrutture VMware EVO: RAIL, inoltre, oltre ad essere una piattaforma caratterizzata da alte prestazioni, è una appliance in grado di abbattere i costi energetici fino al 27% tramite la sua architettura Cool-safe Advanced Thermal Design che permette di operare senza calo di prestazioni a temperature ambiente elevate riducendo in questo modo i costi del raffreddamento.

Non ultimo, EVO: RAIL si installa all'interno di un rack standard ed è una soluzione ottimizzata in termini di densità di calcolo in grado di gestire circa 100 macchine virtuali general-purpose o circa 250 macchine per applicazioni VDI di dimensioni medie.

In linea con un approccio volto a semplificare la complessità dei data center, EVO: RAIL è ordinabile con una configurazione standardizzata e qualora sia necessaria ulteriore capacità è possibile far crescere il sistema aggiungendo unità EVO: RAIL supplementari.

Un esempio delle possibilità di scale-out della linea CX è il progetto della Australian National University di Canberra, che ha realizzato un'architettura di calcolo parallelo che comprende 3600 server Primergy CX250 S2 e 900 Primergy CX400 per complessivi 1,2 Petaflop di capacità di calcolo, il tutto con un isolamento delle aree fredde senza rendere necessario alcun raffreddamento ad acqua.

Primequest 2000 per calcolo In memory e replatforming

Primequest 2000 è una linea di macchine industry standard X86, basata su processori Intel Xeon E7 Family, ideati per ambienti che necessitano di livelli di servizio molto elevato, come gli ambienti mission critical. I server Primequest sono soluzioni che possono raggiungere i 120 core per macchina e scalabili fino a 12TB di memoria RAM e partizionabili fisicamente che adottano i sistemi operativi standard come Linux o Microsoft Windows. Le sue caratteristiche fisiche e funzionali fanno l'equivalente come affidabilità e disponibilità di servizio di una macchina Unix, ma con il vantaggio di operare in ambiente standard X86, quindi con costi operativi nettamente inferiori. La partizione fisica può raggiungere la granularità del singolo socket, con memoria e I/O dedicati e può essere realizzata "a caldo" mediante una riconfigurazione dinamica a macchina operativa, senza che sia necessario programmare il fermo macchina.

«Sono caratteristiche uniche nel mondo X86 che ne fanno una macchina adatta per esigenze sofisticate di calcolo e per ambienti dove la sicurezza dei dati e la continuità di business sono un requisito irrinunciabile», evidenzia Sappia.

Primequest 2000 è particolarmente adatto per sviluppare e consolidare infrastrutture dedicate ad ambienti Big Data, Large Scale Database e applicazioni In Memory come SAP HANA.

La linea SPARC M10

Non solo x86. Fujitsu è presente anche nel mercato dei server SPARC per applicazioni di fascia elevata come quelle di OLTP su larga scala, business intelligence e business warehousing, ERP e CRM. L'alto livello prestazionale e le funzioni di cui dispongono sono tali da farne una soluzione adatta anche per ambienti cloud interessati da una forte crescita, big data e analytics. Le soluzioni della gamma SPARC partono dal modello M10-1 per esigenze entry level che supporta sino a 16 core per arrivare al sistema scalabile M10-4S, che può equipaggiare sino a 64 processori e 32 TB di memoria.

Il server SPARC M10-4s, per cui è stato adottato il recente processore SPARC64 X e X+, si caratterizza per una architettura a building block che permette di creare un server molto potente tramite un approccio scale-up. Ogni building block dispone di 2 o 4 processori a 16 core e ogni server può essere costituito da 1 a 4 blocchi.

Per applicazioni di calcolo parallelo e distribuito è poi possibile espandere il sistema di base anche in modalità scale-out. Supporta Oracle Solaris 11 e Oracle Solaris 10, come pure Solaris 9 e 8. Non ultimo, è assicurata la compatibilità retroattiva al 100% con Oracle Solaris.



Il server Fujitsu SPARC M10



IBM POWER PER ESTRARRE VALORE DAI DATI

Con l'annuncio di nuovi server e soluzioni basate su OpenPOWER IBM propone soluzioni adatte a gestire i carichi di lavoro legati alle esigenze dei Big Data, del cloud e del mobile computing

di Riccardo Florio

IBM ha presentato la nuova gamma di sistemi ad alte prestazioni S824L, basati su piattaforma POWER8 e pensati per elaborare le enormi quantità di dati associati ai carichi di lavoro legati alle esigenze dei Big Data, del cloud computing e del mobile computing. Questo annuncio segna un ulteriore passo in avanti verso la concezione di data center di IBM costruita sugli elementi di base della OpenPOWER Foundation (che conta già 59 membri) e che punta a sfruttare l'architettura aperta del processore IBM POWER.



Luca Comparini,
Responsabile Linux on Power all'interno dell'Ecosystem Development Team di IBM Europe

IBM POWER S824L

I nuovi server IBM Power S824L sono basati sullo stack OpenPOWER e costruiti sul processore POWER8 di IBM e puntano a mettersi in competizione con i sistemi basati su x86: il vendor dichiara un rapporto costo/prestazioni inferiore del 20 per cento rispetto a sistemi equivalenti di tipo x86.

«Linux è oggi la tecnologia di riferimento anche per il mercato enterprise - ha spiegato Luca Comparini, Responsabile Linux on Power all'interno dell'Ecosystem Development Team di IBM Europe - è la conferma di ciò risiede in un semplice indicatore che è il suo livello di adozione da parte del mercato».

I server IBM Power S824L integrano tecnologie non solo di IBM, ma anche di altri operatori che fanno parte di OpenPOWER, tra cui anche gli acceleratori grafici (GPU) di NVIDIA che sono stati progettati appositamente per velocizzare significativamente le applicazioni "compute-intensive".

IBM ha annunciato che ottimizzerà le proprie applicazioni per i Big Data, incluso IBM DB2 con BLU Acceleration, per sfruttare al meglio l'accelerazione fornita dalle GPU su Power Systems.

Le future versioni di IBM Power Systems, disponibili a partire dal 2016,

saranno dotate della tecnologia NVLink di NVIDIA che permetterà di eliminare la necessità di trasferire i dati tra la CPU e le GPU tramite l'interfaccia PCI Express, fornendo così alle GPU di NVIDIA la possibilità di in tutta sfruttare l'intera ampiezza di banda per accedere alla memoria della CPU IBM Power, fornendo significativi miglioramenti prestazionali.

«Quando IBM ha annunciato i server Power 8 - ha precisato Comparini - Google ha contestualmente annunciato la sua motherboard in grado di supportare Power 8. A questo primo esempio concreto di innovazione congiunta tra Ibm e Google si affianca quello di Nvidia, azienda nota soprattutto per gli acceleratori grafici per videogame, ma che è in realtà è presente nella maggior parte dei grid HPC, nel settore finanziario e in quello oil and gas per il calcolo intensivo. Nvidia sta lavorando con Ibm alla realizzazione di una macchina Power 8 che sarà il supercomputer di domani con schede Tesla GPU integrate a bordo. Ci sono già partner nel settore finanziario in attesa di ricevere le GPU per eseguire il calcolo finanziario al tasso di interesse del momento».

ALTRE NOVITÀ NEL MONDO POWER

Ma le novità di IBM per il mondo Power non si esauriscono con i server S824L.

È stata infatti presentata anche IBM Data Engine for NoSQL, una soluzione che combina tecnologie

Accedi tramite QRcode alla videointervista esclusiva di Luca Comparini





Il server IBM Power S824L



sviluppate dai membri di OpenPOWER. Integra, infatti, il software Redis Labs, Ubuntu Linux di Canonical, FPGA di Altera e l'esclusivo IBM Power System S822L con tecnologie CAPI con FlashSystem 840 di IBM. Questa soluzione punta a favorire le attività di consolidamento dei server e a ridurre i costi per l'adozione di datastore NoSQL: secondo IBM l'utilizzo di un solo server POWER8 è in grado di sostituire 24 server Intel per uno store NoSQL di adeguate dimensioni.

IBM Data Engine for Analytics-Power Systems Edition è una nuova appliance di analytics che combina sistemi POWER8 a scalabilità orizzontale con la tecnologia IBM Elastic Storage basata su memoria Flash e il software di Platform Computing.

Annunciati anche i nuovi Power Enterprise System, costruiti con il core e il chip dei server di alta gamma, che espandono l'offerta rispetto ai server a scalabilità orizzontale basati su POWER8 presentati in aprile. I modelli Power E870 e Power E880 sono sistemi a 8 socket, adatti per sistemi operativi AIX, IBM i e Linux, capaci di supportare fino a mille Virtual Machine per sistema, disponibili in versioni a 32, 40 o 48 core e

con una capacità di memoria fino a 4 TB per nodo di calcolo. Questi sistemi possono scalare fino a 192 core con più di 1500 thread di potenza di calcolo e 16 TB di memoria, risultando adatti alla gestione delle

applicazioni "mission-critical" a più alta intensità di dati del settore.

L'ultima novità annunciata riguarda Power Enterprise Pools, con cui IBM fornisce i tasselli fondamentali per realizzare un ambiente di cloud privato, pubblico e ibrido. Gli Enterprise Pools permettono di spostare le risorse attraverso un pool di sistemi per rispondere in modo dinamico alle domande dei carichi di lavoro, assicurando la disponibilità dei sistemi e migliorando l'efficienza. *

Analytics in tempo reale con IBM System z

Il mainframe IBM si arricchisce con una serie di nuove offerte che rafforzano la capacità di eseguire analisi sui Big Data in tempo reale

La piattaforma IBM System z si amplia con nuove funzionalità a supporto delle esigenze di analytics sui Big Data.

Le nuove funzionalità sfruttano il livello prestazionale fornito da questa piattaforma per applicare strumenti di analytics alle transazioni commerciali nello stesso momento in cui avvengono consentendo di disporre in tempo reale di informazioni utilizzabili per estrarre valore di business. Anche i social media potranno essere incorporati nelle analisi di analytics in tempo reale per ottenere un'indicazione del modo in cui un'azienda si sta comportando "in quel momento" e nei confronti della concorrenza.

La novità annunciate da IBM appaiono ancora più significative se si considera che, come sostiene IBM, il commercio globale dipende dal mainframe dato che circa il 55 per cento di tutte le applicazioni enterprise richiede di completare le transazioni su questo tipo di piattaforma.

Ross Mauri, General Manager, System z, IBM Systems & Technology Group, si spinge oltre e sostiene che è ormai finita la divisione tra sistemi di front-end e di back-end.

«Ci devono essere semplicemente sistemi end-to-end completamente integrati - ha detto Mauri - che eseguono business process intelligenti e rendono l'analytics parte del flusso di attività, ottenendo informazioni su ogni transazione».

Le novità per la piattaforma mainframe includono IBM InfoSphere BigInsights per Linux su System z che abbina l'open-source Apache Hadoop alle innovazioni di IBM, mentre con IBM DB2 Analytics Accelerator è possibile migliorare la sicurezza dei dati erogando, nel contempo, tempi di risposta che IBM stima 2mila volte più rapidi per data query complesse.

IBM ha anche presentato nuove funzioni in Linux e per il cloud per system z tra cui IBM Elastic Storage per Linux su System z che estende i vantaggi dello storage software defined all'ambiente Linux sui mainframe IBM. Ultimo, ma non per importanza, è l'annuncio di IBM Cloud Manager con OpenStack per System z che fornisce una gestione del cloud eterogenea attraverso System z, ambienti Power e x86.

LENOVO INSEGUE IL PRIMATO DEL MERCATO X86

Nuova linea progettata per massimizzare la flessibilità in termini di I/O e soprattutto supporto storage, con le soluzioni AnyFabric, AnyBay e AnyRAID. Finalizzato l'acquisto degli x86 di IBM

di Gaetano Di Blasio

Soddisfatte tutte le condizioni normative, sarà ufficialmente finalizzato il primo ottobre l'accordo tra IBM e Lenovo, in base al quale quest'ultima acquista le soluzioni System x, BladeCenter e Flex System (sia blade server sia switch), i sistemi integrati Flex su piattaforma x86, i server NeXTScale e iDataPlex e relativo software, blade networking e le attività di manutenzione. IBM mantiene i mainframe System z, i Power Systems, Storage Systems, i server Flex basati su Power e le appliance PureApplication e PureData.

Lenovo riceve in "dote" anche buona parte delle risorse umane impegnate nel business specifico. In Europa il processo sarà graduale e in Italia non si prevede il passaggio prima di fine anno. Come preannunciato con l'intesa Lenovo amplia considerevolmente il portfolio dei server e fissa traguardi ambiziosi: «L'obiettivo è la leadership del mercato x86 nel mondo», afferma senza mezzi termini Gianluca Degliesposti, Executive Director, EBG/Server & Storage di Lenovo EMEA.

Si tratta di un mercato in fermento, che cresce trainato soprattutto da tre aree: Cloud, Analytics e HPC (High Performance Computing), spiega Degliesposti, evidenziato la copertura delle stesse attraverso il



Gianluca Degliesposti,
Executive Director, EBG/Server & Storage di Lenovo EMEA

portfolio di Lenovo.

Un mercato sul quale Degliesposti ritiene efficace una strategia semplice, con una crescita che, come su evidenziato, «punta sull'innovazione, sfruttando economie di scala, proteggendo il business dei clienti, fornendo più vantaggi che in passato, e attaccando le opportunità che IBM non riusciva a perseguire, avendo anche altre offerte da proporre».

Dal punto di vista puramente numerico, ovviamente, va poi considerato l'impatto che può avere il mercato cinese.

Il primo posto per quota di mercato, però, sarà perseguito non solo con il contributo di IBM e quello di EMC, con cui Lenovo conferma la partnership per lo storage e con la quale conta di aumentare la quota nelle grandi imprese, ma anche grazie alla capacità progettuale,

dimostrata con il lancio di nuovi ThinkServer dall'architettura innovativa e orientata alla "workload optimization".

Think Enterprise, think flexible

«Il compito di chi fornisce infrastrutture è interpretare i bisogni delle imprese e creare prodotti per supportarli. In passato, questo significava soprattutto prestazioni e integrazione, garantendo affidabilità e servizi», spiega Antonio Rolli, Server Sales Specialist di Lenovo, che continua: «Oggi significa anche fornire flessibilità».

Approfittando dell'aggiornamento architetturale di Intel, in Lenovo hanno ripensato le macchine proprio ponendo al centro la flessibilità, ottenendo, da un lato, una razionalizzazione del proprio portfolio, dall'altro un'offerta che permette di scegliere una soluzione praticamente su misura.

Progettata per il mercato enterprise, la nuova serie ThinkServer consta di un sistema tower (TD350) e due rack (RD550 e RD650) e si distingue per il supporto di soluzioni quali AnyFabric (abilitando qualsiasi tipo di I/O), AnyBay (combinando supporti disco di diversa forma e tecnologia, come SAS, SATA o SSD nello stesso alloggiamento) e AnyRAID (per un RAID direttamente sul midplane, che non occupa slot PCIe), oltre che per il design termico ASHRAE (cioè uno schema termico ambientale dinamico per funzionare con continuità a 45 gradi



Celsius senza impatto sui livelli di affidabilità), presentandosi quale ideale per ambienti data center tradizionali o software-defined.

I ThinkServer RD550 e RD650 sono stati concepiti per ottimizzare lo spazio, senza rinunciare a capacità storage e connettività di I/O in fattori di forma rispettivamente 1U e 2U.

Più precisamente, il modello RD550 può ospitare fino a 12 alloggiamenti per dischi e fino a 26,4 TB di storage interno. Viene indicato come ideale per applicazioni con carichi di lavoro a intensa elaborazione.

ThinkServer RD650, invece, può ospitare fino a 26 alloggiamenti per dischi e fino a 74,4 TB di storage interno, risultando indicato per le applicazioni che necessitano di grandi volumi, come database, cluster per analisi dei dati e video streaming.

Entrambe le macchine sono disponibili in configurazioni a chassis ibrido, che permettono di combinare dischi da 2,5 e 3,5 pollici, favorendo la realizzazione di un ambiente di storage multilivello.

Sono inoltre disponibili due unità disco SSD (Solid-State Drive) M.2 di classe enterprise opzionali, pensate per l'avvio sicuro, e schede SD, pure opzionali, per l'avvio come hypervisor.

ThinkServer RD550 supporta fino a un massimo di quattro porte Ethernet da 10 Gb e quattro porte Fibre Channel, lasciando liberi tre slot PCIe per altri usi.

Entrambi i modelli rack adottano

processori di prossima generazione della serie Intel Xeon E5-2600 v3 con fino a 18 core ciascuno e possono essere configurati per supportare fino a 768 GB di memoria DDR4, con un aumento fino al 50% per cento dell'ampiezza di banda e dell'efficienza nei consumi rispetto alla memoria DDR3 della generazione precedente, come evidenziato in Lenovo.

Altre caratteristiche standard comprendono l'uso di memoria ECC, hard disk e unità SSD hot-swappable e sistemi ridondanti di alimentazione e raffreddamento.

ThinkServer TD350

Il modello ThinkServer TD350 è un tower da 4U, che può utilizzare fino a due processori della serie Intel Xeon E5-2600 v3, fornendo una capacità di storage doppia rispetto al modello della generazione precedente, con un massimo di 512 GB di memoria DDR4 e 90 TB di storage interno configurabile con dischi da 2,5 o 3,5 pollici.

In Lenovo, il server TD350 viene indicato quale soluzione per piccole e medie aziende con carichi di lavoro che derivano da analisi del business, grossi database e applicazioni collaborative.

Anche in questo caso sono disponibili adattatori ThinkServer AnyRAID e due unità disco interne opzionali allo stato solido M.2 di classe enterprise per l'avvio sicuro. Una mascherina anteriore con una serratura protegge i dischi storage da intrusioni fisiche. Per aumenta-

re la flessibilità, infine, sono stati progettati componenti di tipo "tool less", che non hanno bisogno, cioè, di strumenti per essere sostituiti, semplificando l'espansione.

Altra caratteristica del TD350 evidenziata da Rolli riguarda il basso livello di rumore, che lo rende idoneo al funzionamento in ufficio.

La nuova serie ThinkServer fornisce strumenti integrati per la configurazione e l'implementazione, la gestione dei consumi e la pianificazione dell'alimentazione. Sono disponibili anche i Partner pack per Microsoft e VMware, che permettono di gestire e monitorare l'ambiente ThinkServer da VMware vCenter o Microsoft System Center Operations Manager.



ThinkServer TD350 configurato con dischi da 2,5 pollici



HP PORTA L'ARCHITETTURA ARM A 64 BIT NEI DATA CENTER

Annunciati due nuovi sistemi della gamma HP ProLiant Moonshot, incluso il primo server ARM a 64 bit di classe enterprise

di Giuseppe Saccardi

HP ha inserito a portfolio due nuovi server basati su tecnologia ARM, tra cui un server a 64 bit di classe enterprise pensato per i clienti che desiderano una elevata libertà di scelta nel definire la propria strategia per il calcolo.

I nuovi server, che fanno parte del portafoglio HP ProLiant Moonshot, segnano per HP un significativo traguardo nella progettazione della piattaforma infrastrutturale di prossima generazione, che è volta ad indirizzare le esigenze IT con un ampio set di risorse di elaborazione, collocabili ovunque, scalabili per qualsiasi carico di lavoro e disponibili in qualsiasi momento.

Sotto questo aspetto, ha osservato HP, i server HP ProLiant Moonshot forniscono sistemi ad elevata densità basati su tecnologia ARM per ambienti data center hyperscale, che supportano le aziende nel miglioramento delle performance delle applicazioni, favoriscono l'innovazione del business e rivoluzionano la struttura dei costi del data center.

Nello specifico, spiega la società, HP ProLiant m400, il nuovo server a 64 bit del portafoglio HP ProLiant Moonshot, è il risultato di un impegno pluriennale che ha recepito i suggerimenti dei clienti e l'espansione

dell'ecosistema ARM per lo sviluppo di una soluzione allineata con i rigorosi standard di progettazione e collaudo di HP, indispensabili per ottenere livelli di prestazioni e qualità elevati volti a garantire una soluzione adatta all'implementazione in produzione nei data center aziendali.

«Le tecnologie ARM trasformeranno le dinamiche con cui le imprese realizzano le soluzioni IT per indirizzare rapidamente le sfide dei clienti - ha spiegato Antonio Neri, senior vice president e general manager, Servers and Networking, HP -. La storia e cultura dell'innovazione di HP, nonché la sua indiscussa posizione di leadership nell'ambito delle tecnologie server fanno della nostra azienda il player più qualificato per offrire ai clienti la più vasta scelta nel mercato server».

La tecnologia ARM

L'architettura ARM (prima riferita come Advanced RISC Machine) fa riferimento a una famiglia di microprocessori RISC sviluppata da ARM Holdings e utilizzata in una moltitudine di sistemi embedded. L'interesse risiede nel fatto che la tecnologia ARM offre livelli di efficienza energetica e di elaborazione senza precedenti e garantisce una

gamma variegata di soluzioni per i dispositivi mobili, capace di ridurre i costi se combinata con le tecnologie server HP ProLiant Moonshot. HP ProLiant Moonshot è un sistema che ottimizza le performance delle applicazioni assicurando che l'hardware del server sia impostato per il relativo task, in modo da fornire il bilanciamento delle risorse di calcolo per uno specifico carico di lavoro. Facendo leva su una tecnologia System-On-a-Chip (SOC) efficiente dal punto di vista energetico, su un fattore di forma denso e convergente e su fabric flessibili, HP ProLiant Moonshot si propone di fornire la connettività ad alta velocità, nonché un'elaborazione bilanciata con throughput e memoria, in modo da migliorare le performance e l'efficienza di calcolo.

Come accennato, al fine di soddisfare la domanda di soluzioni ad alte prestazioni ed efficienti sotto il profilo energetico, HP sta ampliando la portata dell'ecosistema ARM. L'HP ProLiant Moonshot ARM-64 Developer Program, che fa parte del programma HP AllianceOne program, permetterà in una tale ottica agli sviluppatori di testare e trasferire insieme di codice e soluzioni nell'architettura ARM. Attraverso il programma, gli sviluppatori potranno progettare pacchetti software con funzionalità complete su un sistema ARM a 64 bit mediante l'accesso remoto a HP ProLiant Moonshot Discovery Lab.

Inoltre, l'ecosistema ARM sui server HP ProLiant Moonshot verrà ulterior-



mente esteso, ha evidenziato HP, a comprendere le seguenti soluzioni:

- software Ubuntu e strumenti di orchestrazione quali Juju e Metal-as-a-Service (MAAS) preinstallato sui server HP ProLiant Moonshot, per consentire di implementare carichi di lavoro complessi.
- IBM Informix, database compatibile con la nuova architettura di micro server HP ProLiant Moonshot.

Accelerare le prestazioni con ARM

Con la strategia basata su ARM, HP si è proposta di affrontare il problema posto da carichi di lavoro quali il caching delle pagine web, l'high-performance computing e l'analisi dei Big Data, tutte applicazioni che fanno aumentare in modo esponenziale la domanda di risorse di calcolo. Per contro, osserva, le aziende fanno fatica a distribuire risorse di calcolo in grado di garantire un'esperienza utente più ricca e di accelerare l'innovazione aziendale, riducendo al contempo i costi operativi.

La combinazione fra le innovazioni di HP Moonshot e le funzionalità dell'architettura a 64 bit ARM v8-A si propongono di rispondere a queste specifiche necessità e abilitare una capacità di calcolo e un throughput dell'I/O adatto al caching delle pagine Web. In particolare, il server HP ProLiant m400, basato su server X-Gene con Chip di Applied



Micro Circuits Corporation e sistema operativo Canonical Ubuntu, è stato ideato per permettere di ridurre energia, spazio e capacità di raffreddamento, riducendo fino al 35% (dati HP) il total cost of ownership rispetto ai server a rack.

Gli utilizzi della piattaforma sono già all'inizio, evidenzia HP. Società quali Sandia National Laboratories e l'Università dello Utah utilizzeranno il server HP ProLiant m400 per l'high-performance computing e la ricerca scientifica.

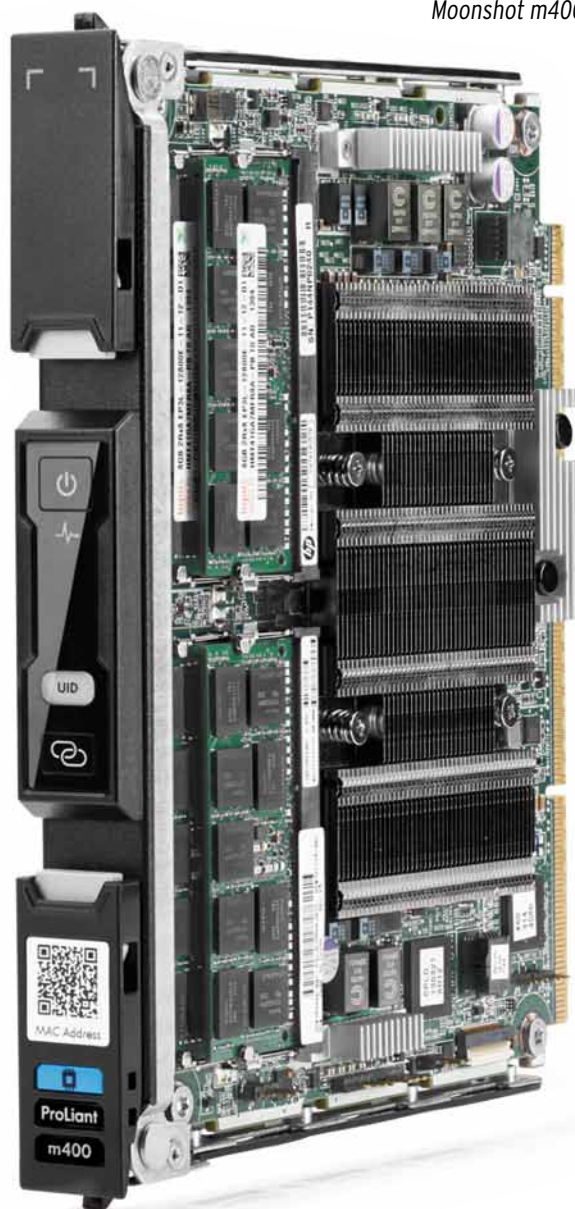
HP intende inoltre lanciare il nuovo HP ProLiant m800 ottimizzato per l'elaborazione real-time di grandi e complessi volumi di dati, come quelli per la pattern analysis. Il server ARM a 32 bit è una soluzione datata della tecnologia KeyStone basata sull'architettura 66AK2Hx di Texas Instrument, con quattro core ARM Cortex-A15 e l'integrazione dei Digital Signal Processors (DSPs), Canonical, e HP 2D Torus Mesh Fabric, in combinazione con Serial Rapid I/O.

Non ultimo, HP sta combinando il server HP ProLiant m800 con la piattaforma di sviluppo Enea Telco e con elnfochips Multimedia Tran-

scode Engine per fornire una piattaforma unificata per lo sviluppo accelerato delle funzionalità di rete rivolta al segmento Telco. In pratica, osserva HP, le aziende del settore delle telecomunicazioni avranno la possibilità di migliorare il time to market delle nuove applicazioni e fornire il doppio delle prestazioni per unità rack rispetto a un'infrastruttura ATCA.



Modulo server e chassis HP ProLiant Moonshot m400





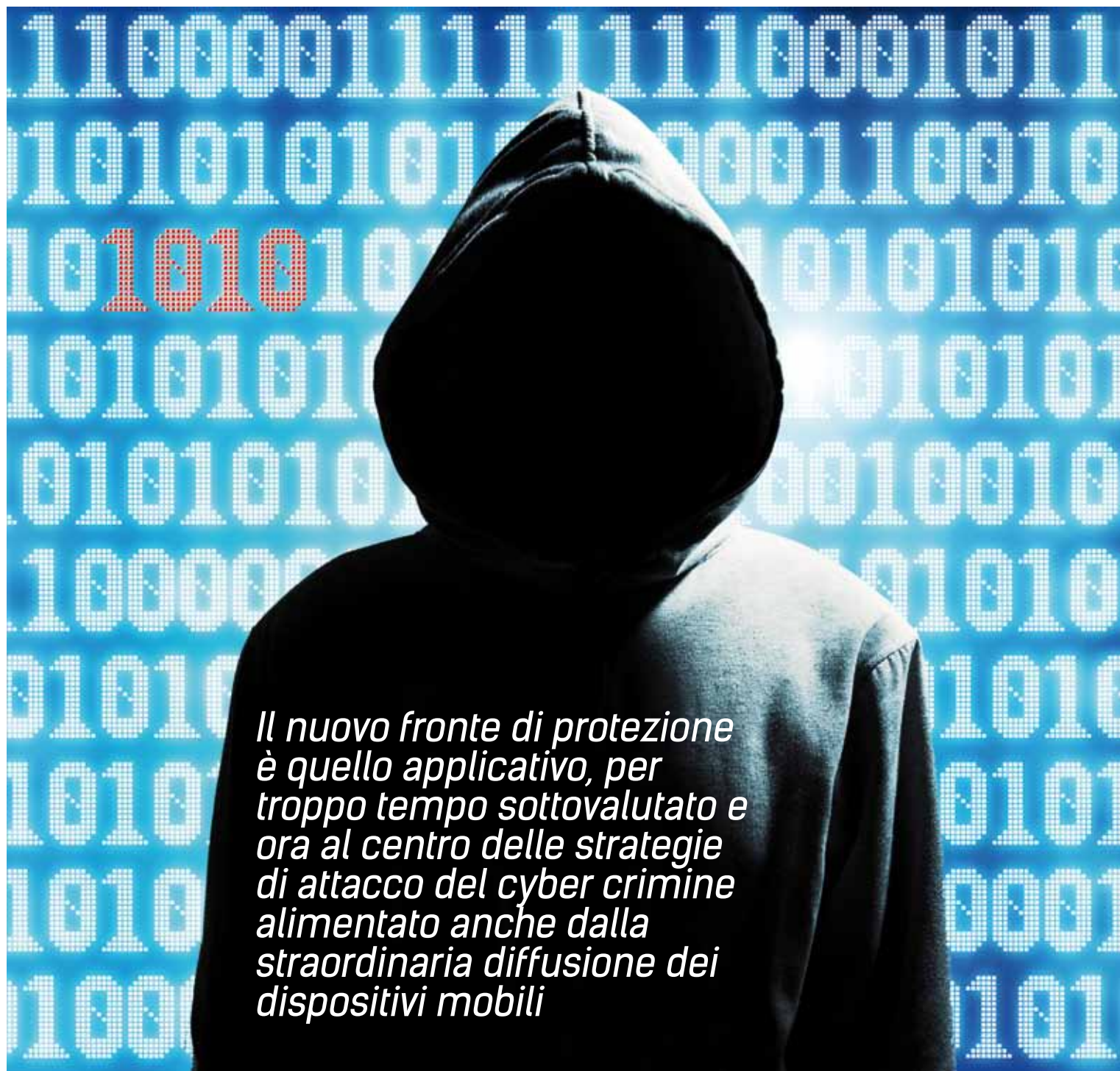
di Gaetano Di Blasio

Il percorso a ostacoli verso il cloud

Si va consolidando un'offerta IaaS (Infrastructure as a Service), in parte derivante dalla preesistente offerta di server e storage hosting. Le imprese sono ancora scettiche ed è bene che siano prudenti, almeno stando a una recente indagine qualitativa (in tutto 400 interviste a livello mondiale), condotta dalla società di ricerca EMA. Molte imprese hanno visto nelle soluzioni IaaS una strada per accelerare l'innovazione del proprio IT aziendale, come se "affittare" server e/o storage virtuali accessibili online permettesse automaticamente di rispondere con agilità alle mutevoli esigenze del business. La realtà è un po' diversa e il nocciolo della questione sta tutto nell'avverbio "automaticamente". Il cloud è certamente la risposta o parte di essa, ma il percorso da intraprendere non è una comoda dolce discesa. Occorrono nuove competenze, mettono in guardia gli analisti di EMA, come è ovvio quando si devono affrontare nuove tecnologie. In particolare, sono sei gli ostacoli da superare. Il primo riguarda il supporto, che angoscia soprattutto negli Stati Uniti, probabilmente perché abbonda un'offerta IaaS per il mondo consumer, solo in parte adattata al mondo business con l'aggiunta di SLA (Service Level Agreement). Il secondo ostacolo riguarda le prestazioni ed è quello più sentito in Europa e in Italia in particolare. Non è una novità, ma sulla banda larga si sta lavorando e l'offerta di connettività nelle grandi città si sta consolidando. Più critica appare la questione del downtime: i tempi di disservizio sono ancora eccessivi. Anche se i "cinque 9" di disponibilità, cioè la fatidica soglia del 99,999% pari a cinque minuti di downtime l'anno, è probabilmente necessaria a poche aziende (ma qualcuno le avrà contate?), in quanti si possono "accontentare" del 99,99%? Cioè poco più di 50 minuti? Soprattutto, quanti stanno dentro gli SLA più comuni da 99,95% (4 ore e mezza l'anno) e 99,9% (8 ore e un quarto)? Per la verità, lo SLA non può ridursi alla garanzia di uptime, come evidenzia la carenza di supporto lamentata dagli statunitensi. Del resto, anche il quarto ostacolo, consistente nella difficoltà di gestire i servizi in cloud, e il quinto, la scalabilità, manifestano l'importanza del rapporto/contratto con il provider e, quindi della scelta di quest'ultimo. Infine, l'ultimo ostacolo citato è il prezzo. Ma come, proprio la riduzione dei costi non era il primo vantaggio? Forse il mercato deve ancora maturare, ma la conclusione dell'indagine è che, nonostante le difficoltà, le aziende stanno proseguendo la corsa, perché, in un modo o in un altro, i benefici evidentemente ci sono.

APPLICAZIONI: IL LATO OSCURO DELLA SICUREZZA

di Gaetano Di Blasio



Il nuovo fronte di protezione è quello applicativo, per troppo tempo sottovalutato e ora al centro delle strategie di attacco del cyber crimine alimentato anche dalla straordinaria diffusione dei dispositivi mobili

Il caso di Edward Snowden, il consulente dell'NSA (National Security Agency) che ha svelato le pratiche di spionaggio statunitense attraverso il sistema Prism, ha posto l'accento sui rischi della privacy e ha permesso di accelerare lo sviluppo di organismi istituzionali di cui, soprattutto in Italia, c'era bisogno.

Oggi quindi esiste un programma a livello europeo e una Cyber Strategy italiana, che speriamo possano contribuire ad accrescere la sensibilità verso la sicurezza dei dati presso le imprese del nostro Paese.

In effetti lo spionaggio e la "guerra informatica" possono sembrare lontane dai problemi di business che assillano i nostri imprenditori e, infatti, la preoccupazione maggiore deve essere la crescita del cybercrime, che comprende il furto di proprietà intellettuale. Forse non sono la statunitense Prism o il poco noto Tempora inglese, né i "5 Eye" (Usa, Uk, Canada, Australia e Nuove Zelanda), le minacce da temere, però ciascuno sa quali sono i propri asset e deve capire che vanno protetti non solo con le casseforti, ma con un adeguato sistema di sicurezza informatico.

Una ricerca del Ponemon Institute (ne parliamo nel pezzo di IBM) dimostra che troppo spesso non si conosce il costo derivante dalla perdita di un dato. Peraltro, accade anche che ci si accorga di tale perdita quanto è ormai tardi. Non ci sono finestre rotte o porte blindate

scardinate: osservare la "copia" di un dato è più difficile del constatare un furto fisico.

Occorre dunque un sistema di protezione che tenga conto delle specificità di ciascuna azienda e che sappia quali sono i punti che vanno resi il più possibile sicuri.

A cominciare dal livello applicativo, che rappresenta una delle principali debolezze all'interno del sistema informativo aziendale.

Cybercrime e applicazioni

Secondo il rapporto Clusit 2014, gli attacchi dovuti ad azioni di Cybercrime (quindi furti o frodi, perlopiù) sono circa un quarto del totale. Il resto sono attacchi dei cosiddetti hactivist (sempre meno numerosi e sempre meno dannosi, perché crescono le protezioni contro il Distributed Denial of Service), azioni di sabotaggio e spionaggio.

Diversi sono i percorsi di attacco, ma molti di questi hanno un elemento in comune: le applicazioni, che sono poi il motivo per cui ci si collega a Internet e al Web o, se si preferisce, il motivo per cui si utilizzano dispositivi mobili e non. In ogni caso, il dato è comunque l'obiettivo finale nella stragrande maggioranza dei casi.

Per questo le nuove tecniche per la prevenzione delle minacce informatiche si basano su analisi approfondite del codice in ingresso sulla rete aziendale. Non è una questione banale, perché in assoluto il traffico sta aumentando ed è destinato ad aumentare sempre

di più. In particolare proprio il traffico applicativo, con il progressivo atteso successo del Software as a Service o, più in generale, dei Web Service. Da qui il successo e il crescente interesse verso i Firewall e gli IPS (Intrusion Prevention System) di ultima generazione, che implementano soluzioni per l'analisi delle anomalie e per la simulazione del "comportamento" applicativo. Perlopiù si tratta di soluzioni cosiddette di "sandboxing". Come nelle "scatole di sabbia" in cui giocano al sicuro i bambini nei parchi giochi (non mancano mai in quelli americani), in queste sandbox è possibile depositare il codice e "giocarci" con tranquillità per verificarne le azioni e la sua pericolosità.



Tali analisi possono essere accelerate da servizi in cloud, che aggiornano prontamente tutti i dispositivi non appena una nuova minaccia viene identificata e, in qualche modo, resa immediatamente riconoscibile da tutti i sistemi.

Applicazioni e RASP

L'aspetto della rapidità non è indifferente, considerando che non si può pensare di bloccare tutto il traffico solo sulla base di un sospetto. Per questo i Web Application Firewall, devono aspettare i risultati delle analisi, ma quando lo ricevono potrebbe essere troppo tardi. Altro problema sono recenti tecniche impiegate dai cybercriminali nelle minacce APT (Advanced Persistent Threat), utilizzate per attac-

chi mirati. In questi casi, il codice non viene prodotto per colpire un gran numero di computer, ma bersagli precisi, con più fasi. Una delle quali può essere l'annidamento di un codice maligno non identificabile con l'analisi del comportamento. Questi malware, infatti, se vengono lanciati in esecuzione non compiono alcuna azione maligna. Ma, dopo un programmato lasso di tempo che può essere anche piuttosto lungo, attivano nuove funzioni che ne cambiano l'azione.

Non tutte le soluzioni sono in grado di rilevare queste minacce. Così come tecniche dette "evasive" possono confondere firewall e IPS. A questo si aggiunge il sempre attuale tema delle vulnerabilità e relative patch e si arriva a com-

prendere quanto complesso possa essere il fronte applicativo nella lotta al cybercrime.

È dunque a ragion veduta che gli analisti del Gartner, già nel 2012, avevano evidenziato l'importanza delle soluzioni per il collaudo delle applicazioni. Non solo un test statico, utile soprattutto prima del rilascio del software, ma anche un testing dinamico e, addirittura interattivo.

Queste funzionalità si uniscono a quelle dei Web Application Firewall per costituire una nuova classe di soluzioni, chiamate RASP (Runtime Application Self Protection), che si stanno rivelando fondamentali per una protezione in tempo reale delle applicazioni (ne parliamo nel pezzo di HP).

Di fatto, le applicazioni devono essere intrinsecamente sicure, a partire dal progetto e dalla fase di sviluppo. Da qualche anno, ormai, gli editori di software si stanno impegnando su questo fronte, riuscendo a ridurre significativamente il numero dei bug e le vulnerabilità. Questo non basta, però, perché solo in runtime è possibile verificare il funzionamento.

Ricordiamo che l'applicazione è sviluppata per svolgere determinate funzioni e non è possibile immaginare tutti i possibili "abusi" di tali funzioni. Solo analisi durante la fase d'elaborazione, con i dati e le query reali, possono intercettare situazioni anomale. Proprio questo è l'ambito in cui operano le soluzioni RASP. *



LA SICUREZZA HP ANCORA PIÙ UNIFICATA

L'offerta per il mondo enterprise si arricchisce con le appliance TippingPoint ATA e la soluzione HP Application Defender per l'autoprotezione delle applicazioni

di Riccardo Florio

Tutte le principali analisi sulla sicurezza informatica evidenziano che, attualmente, la maggior parte degli attacchi mirati riesce a penetrare con successo attraverso il perimetro della rete. Segno evidente che le aziende hanno l'esigenza di predisporre un approccio più attivo per rilevare e mitigare le minacce e poter intervenire in tempo reale.

LE APPLIANCE TIPPINGPOINT ATA

In risposta a queste esigenze HP ha rilasciato HP TippingPoint Advanced Threat Appliance, in sigla ATA, una famiglia di prodotti che riunisce un'ampia gamma di funzioni per rendere più sicura la rete, rilevare le minacce avanzate e predisporre le adeguate contromisure.

Queste soluzioni utilizzano un insieme diversificato di tecniche di rilevamento di tipo statico, dinamico e comportamentale affiancando tecniche di blocco automatizzato con sistemi di rilevazione delle minacce.

TippingPoint ATA sfrutta l'utilizzo combinato delle tecnologie HP TippingPoint Next-Generation Intrusion Prevention System (NGIPS) e HP TippingPoint Next-Generation Firewall (NGFW), gestite attraverso la HP TippingPoint Security Management System (SMS), per bloccare imme-

diatamente le minacce evitandone la propagazione attraverso la rete, spuntando una delle armi che caratterizzano l'attacco strutturato in più fasi che contraddistingue gli attacchi mirati e persistenti (i cosiddetti APT). L'obiettivo è quello di fornire una difesa efficace in corrispondenza o immediatamente dopo il punto iniziale di infezione, bloccando rapidamente ulteriori infiltrazioni e la possibile diffusione laterale e, nel contempo, predisponendo in modo automatizzato le condizioni per inibire attacchi futuri dello stesso tipo. Le funzioni di contrasto fornite dalle soluzioni HP TippingPoint ATA sono rafforzate grazie all'utilizzo combinato con i filtri forniti attraverso gli HP TippingPoint Digital Vaccine (DV) Labs.

In pratica, quando un'appliance HP TippingPoint ATA rileva una possibile minaccia, l'informazione viene passata al TippingPoint SMS che, a sua volta, comunica in tempo reale con gli HP TippingPoint NGFW e IPS. La combinazione tra i risultati dell'analisi sulla nuova minaccia e l'applicazione di policy di sicurezza permette di coordinare in modo automatico una risposta alle minacce estesa a livello dell'intero network. L'appliance HP TippingPoint ATA permette di identificare l'utente, il dominio e la macchina

coinvolti in un incidente di sicurezza e di rendere disponibile i dati di sicurezza corrispondenti alle funzioni di reporting di SMS o a un'interfaccia utente utilizzabile per attività investigative a fini legali. Nel caso in cui venga rilevato un comportamento di rete sospetto, la soluzione TippingPoint ATA è anche in grado di eseguire il potenziale malware in un ambiente sandbox sicuro.

L'impostazione delle policy di sicurezza e la messa a punto degli IPS TippingPoint possono anche essere ottimizzate sfruttando i "vulnerability assessment" effettuati dai partner di HP come Qualys, Rapid7 e Tenable Network Security (Nessus).

«In una situazione di possibili breccie di sicurezza, in cui ogni secondo è importante, le organizzazioni hanno bisogno di una soluzione semplice, efficace, affidabile capace di difendersi contro le minacce avanzate - ha dichiarato Rob Greer, vice president e general manager TippingPoint di HP Enterprise Security Products -. Con la nuova famiglia di prodotti HP TippingPoint ATA forniremo ai nostri clienti un'unica soluzione integrata per il rilevamento e il rafforzamento della sicurezza, capace di bloccare e neutralizzare le minacce prima che sia troppo tardi».

HP ha anche annunciato l'espansione del suo programma HP TippingPoint Advanced Threat API con l'aggiunta di AhnLab, che si unisce quindi al gruppo formato da Blue Coat, Damballa, lastLine e Trend

UN TEST DI IBM PER VERIFICARE LA CAPACITÀ DI PROTEZIONE

I servizi di penetration test di IBM mettono a nudo l'efficacia del sistema aziendale per l'ICT security prima che lo faccia un attacco dei cybercriminali. Il Ponemon Institute svela quanto costa la perdita di un dato

di Gaetano Di Blasio

Non sempre si è in grado di valutare con correttezza il valore di una violazione dei dati aziendali. Se non si ha una corretta percezione del rischio è difficile investire in maniera oculata nel sistema di protezione dei dati stessi. Non basta, però, perché occorre anche sapere dove conviene indirizzare gli investimenti.

La nona edizione della ricerca "Cost of Data Breach Study", realizzata dal Ponemon Institute e sponsorizzata da IBM, mette in guardia dal non comprendere il fenomeno e l'importanza della sicurezza, rapportata ai propri dati: si rischia di investire tanto, poco o troppo poco e, soprattutto, nella direzione sbagliata.

Lo studio segnala l'aumento del costo che le organizzazioni sostengono per la violazione dei dati. In particolare, il costo totale medio per la violazione dei dati a livello mondiale è aumentato del 15% in un anno, raggiungendo i 3,5 milioni di dollari.

Il singolo record perso o rubato (che poi significa "copiato" e spesso non ce ne di accorge nemmeno) arriva in media a gravare per 145 dollari, il 9% in più rispetto allo scorso anno. Le violazioni più onerose si sono verificate negli Stati Uniti e

in Germania, con un costo rispettivamente di 201 e 195 dollari per record compromesso. Le violazioni dei dati meno costose sono state in India e Brasile, rispettivamente pari a 51 e 70 dollari, mentre l'Italia e la Francia sono i paesi in cui le aziende hanno perso il maggior numero di clienti in seguito a una violazione dei dati. Quelle considerate più onerose sono le violazioni dovute ad attacchi malevoli, che costituiscono la maggior parte delle cause, ma ci sono anche nazioni, come il Brasile, in cui la ragione principale è l'errore umano.

«L'obiettivo di questa ricerca non è solo aiutare le aziende a comprendere i tipi di violazioni dei dati che potrebbero pregiudicare la loro attività d'impresa, ma anche i costi potenziali e il modo migliore per assegnare le risorse alla prevenzione, al rilevamento e alla soluzione di un incidente», spiega Larry Ponemon, presidente e fondatore del Ponemon Institute.

Ponemon continua. «Il Cost of Data Breach Study di quest'anno fornisce inoltre un orientamento sulla probabilità che le imprese hanno di subire una violazione dei dati e sui possibili interventi per ridurne le conseguenze finanziarie».

Alcuni dei risultati emersi dalla ricerca lanciano segnali preoccupanti: per esempio, solo il 38% delle aziende ha una strategia di sicurezza per proteggere la propria infrastruttura IT.

Una percentuale più elevata (45%) ha in essere una strategia di sicurezza per proteggere il proprio patrimonio di informazioni.

Inoltre, la maggior parte delle aziende (50%) ha scarsa o nessuna fiducia rispetto all'adeguatezza degli investimenti effettuati in risorse umane, processi e tecnologie per affrontare le minacce potenziali ed effettive.

Accedi tramite QRcode al white paper realizzato da Reportec sul servizio di penetration test di IBM



Mancanza di conoscenza

In Italia, come un'ulteriore ricerca di Ponemon dimostra (Exposing the Cybersecurity Cracks) e come confermato dal rapporto Clusit, la maggior parte delle imprese non solo si accorge molto tardi di aver subito un attacco, ma spesso non è in grado di risalire all'origine dell'attacco. Non sapere come si sia subita una violazione è estremamente grave, perché non è possibile impedire che questa si ripeta. Per evitare di trovarsi in questa situazione si può ricorrere ai test di penetrabilità della propria rete. In particolare, IBM Security Services

fornisce un servizio di penetration testing, che effettua simulazioni controllate e sicure per rilevare le tecniche utilizzate per attacchi nascosti e ostili e identificare i sistemi vulnerabili.

Tali servizi verificano l'efficacia dei controlli di sicurezza esistenti e quantificano i rischi concreti, aiutando le imprese nella definizione di una roadmap dettagliata per la sicurezza e nell'identificazione delle corrette priorità di intervento per i punti deboli riscontrati nell'ambiente di rete.

In altre parole, una vera e propria simulazione d'attacco, al termine della quale gli esperti di IBM potranno fornire indicazioni specifiche e consigli su come ridurre i rischi, aumentare la disponibilità del sistema e rispettare le normative vigenti in termini di sicurezza.

I test di penetrabilità aiutano a identificare le vulnerabilità presenti sulla rete e mostrano in che modo gli aggressori possono arrivare a danneggiare il business, permettendo ai responsabili della sicurezza di identificare le azioni necessarie a migliorare la protezione della rete.

I servizi offerti verificano l'efficacia dei controlli esistenti e quantificano i rischi concreti, eseguendo simulazioni controllate e sicure che rilevano attività ostili e nascoste.

IBM fornisce un'analisi di sicurezza tecnica e strategica che aiuta la creazione di infrastrutture di sicurezza adattabili, le quali, rispettando i requisiti di business, riducono

La metodologia della ricerca

Lo studio annuale di Ponemon "Cost of Data Breach Study" è basato sulla raccolta di informazioni dettagliate sulle conseguenze finanziarie causate dalla violazione di dati. Ai fini di questa ricerca, viene considerata "violazione dei dati", un incidente in cui dati sensibili, protetti o riservati vengono persi o rubati e messi a rischio.

Per la ricerca è definito record compromesso quello che identifica il soggetto le cui informazioni sono state perse o rubate in una violazione dei dati.

Il Ponemon Institute ha condotto 1.690 interviste con professionisti dell'IT, della compliance e della sicurezza delle informazioni, in rappresentanza di 314 organizzazioni, nei 10 Paesi seguenti: Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Australia, Francia, Brasile, Giappone, Italia, India e, per la prima volta, la regione araba (un insieme di organizzazioni degli Emirati Arabi Uniti e dell'Arabia Saudita).

Tutti gli intervistati sono figure che, per ruolo, conoscono le violazioni dei dati subite dalle rispettive organizzazioni e i costi associati alle relative risoluzioni. Tutte le organizzazioni partecipanti hanno subito violazioni dei dati, da un livello minimo di circa 2.400 record compromessi a poco più di 100mila.

I dati in valore sono stati espressi in dollari, convertendo le valute dei vari paesi coinvolti in quella degli Stati Uniti.

costi, complessità e migliorano la protezione globale.

Utilizzando metodologie di test e best practices collaudate, i consulenti IBM di sicurezza si avvalgono anche delle informazioni e dati di Security Intelligence globale raccolti da IBM (team di ricerca IBM X-Force) e utilizzati per sviluppare e migliorare le soluzioni di IBM per la gestione degli incidenti di sicurezza.

Per saperne di più è disponibile gratuitamente un white paper realizzato da Reportec, dal titolo "Testare la capacità di protezione del proprio sistema: i servizi di penetration test di IBM". *



MOBILE SECURITY AUTOMATICA CON CHECK POINT

La soluzione Capsule concentra la protezione direttamente sul dato, rendendo sicuro l'uso dei dispositivi mobile attraverso encryption, VPN e l'isolamento dell'ambiente di lavoro aziendale

di Gaetano Di Blasio

Per proteggere i propri asset aziendali bisogna conoscere l'esposizione agli attacchi della propria azienda. Per questo i tecnici di Check Point propongono un "security check", che in tempi rapidi fornisce l'immagine dettagliata della situazione. Questa costituisce un punto di partenza fondamentale per comprendere in che direzione può essere opportuno rivolgere gli investimenti in sicurezza.

Gli esperti di Check Point Software Technology sono consapevoli che la sicurezza al 100% non è possibile, ma è possibile ridurre al massimo lo spazio d'attacco. Per questo hanno sviluppato una metodologia basata su un approccio a tre livelli: protezione, controllo, management.

Il primo riguarda tutti i punti che devono essere protetti, il secondo è quello che permette di capire cosa

sta accadendo e come gestirlo. Il terzo consente di mettere in atto i primi due. Tutte le soluzioni di Check Point rientrano in uno di questi livelli.

L'architettura è aperta, in modo che le imprese possano salvaguardare gli in-

vestimenti pregressi, in particolare per quanto riguarda i sistemi SIEM (Security Information Event Management), che possono integrare la visibilità fornita dalla console di sicurezza di Check Point.

Punto di forza di questa architettura è l'agilità, cioè la possibilità di inserire le soluzioni di Check Point in un sistema esistente, senza stravolgerlo.

Check Point Capsule

Un esempio è Check Point Capsule, una soluzione mobile completa appena annunciata dalla casa israeliana, consolidamento di una lunga catena di investimenti: basti pensare che la soluzione viene testata "in produzione" dai dipendenti di Check Point da circa un anno.

Due i concetti chiave di Capsule: la protezione del dato indipendentemente da dove si trova e la capacità di isolare i dati aziendali presenti sul dispositivo mobile. Più in dettaglio si tratta di una soluzione unica che fornisce tre livelli di protezione: Accesso aziendale sicuro con Capsule Work Space - Protegge i dati aziendali sui device mobili senza dover gestire l'intero dispositivo. In pratica crea sul dispositivo mobile un ambiente aziendale sicuro.

«Una bolla - spiega David Gubiani, Technical Manager Italia - che separa dati e app di business da dati e applicazioni personali».

La soluzione è semplice da usare, continua il technical manager, perché basta installarla centralmente, mentre gli utenti dovranno scaricare la app da Apple Store o Google Play e la configurazione sul dispositivo avviene automaticamente. Semplicemente, quando si vorrà accedere ai dati e alle app aziendali, come per esempio email, directory, agenda, sarà necessario inserire un pin.

«All'inizio ci si innervosisce - ammette Roberto Pozzi, Regional Manager Southern Europe -, ma poi ci si abitua».

Sicurezza dei documenti aziendali. La funzione Capsule Doc, previene possibili perdite di dati causate dall'interno e dall'esterno, legando la sicurezza al documento, che viene criptato con una chiave a 256 bit. Per la comunicazione viene utilizzato un tunnel VPN (Virtual Private Network IPSec).

Protezione dalle minacce ovunque. La soluzione estende le policy di sicurezza per proteggere i dispositivi dalle minacce anche quando si trovano al di fuori della rete aziendale. Check Point Capsule effettua una scansione del traffico proveniente dai dispositivi mobili nel cloud e previene l'accesso a file e siti Web malevoli, danni derivanti da bot ed altre minacce informatiche. La soluzione supporta diverse piattaforme e sistemi operativi, tra



David Gubiani,
Technical manager di Check Point Italia

cui iOS, Android, Windows e MacOS. «Sempre più, le aziende si affidano ai dispositivi mobili per il BYOD e per migliorare i propri processi operativi, ma troppo spesso la sicurezza mobile rimane un passo indietro. Esistono soluzioni puntuali che possono aiutare le operazioni IT, ma non offrono una soluzione di mobile security realmente di livello enterprise», afferma Jon Oltsik, senior principal analyst di Enterprise Strategy Group.

Oltsik prosegue: «Check Point Capsule rappresenta un'alternativa interessante, che può davvero riempire questo gap a livello di enterprise mobile security, perché è uno dei pochi prodotti di mobile security in grado di offrire threat prevention, data security legata al documento e la possibilità di un accesso estremamente granulare». In effetti, secondo la 2014 Mobile Security Survey, condotta da Check Point su 700 professionisti dell'IT, praticamente tutti (98% degli intervistati) è preoccupata per il potenziale impatto che un incidente legato alla sicurezza dei dispositivi mobili può avere sulla propria organizzazione.

Sempre secondo i dati del rapporto realizzato da Check Point, la minaccia principale si trova all'interno dell'organizzazione: per l'87% dei professionisti interpellati i più eclatanti furti di dati relativi ai clienti sono stati resi possibili dalla poca attenzione dei dipendenti.

In effetti, è risaputo che l'anello debole è il fattore umano, ma pur-

troppo, commenta Pozzi, "la forza di una catena è pari proprio a quella dell'anello più debole".

Per questo soluzioni come Check Point Capsule risultano efficaci: riducono le possibilità di errore attraverso automatismi che garantiscono l'enforcement delle policy di sicurezza.

La soluzione è altamente configurabile: per esempio, quando si esce dalla "bolla" aziendale, si può valutare cosa lasciare residente sul dispositivo, ma è possibile cancellare completamente tutti i contenuti. Non rimane nessuna traccia. Non è neanche necessario realizzare il wipeout in caso si perdesse il device.

«Di fatto è possibile eliminare il sistema di Mobile Device Management», sostiene Gubiani, a meno che non sia utilizzato per funzionalità più avanzate. In tal caso, è possibile integrare l'MDM con Check Point Capsule.

Threat Emulation e Threat Intelligence

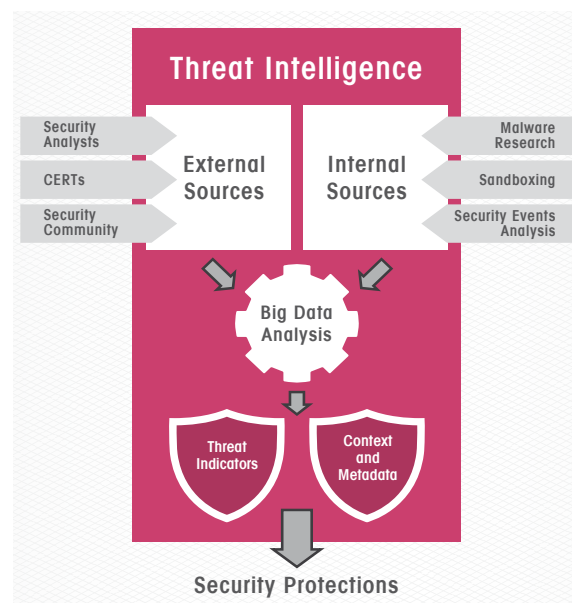
Altre soluzioni cavalli di battaglia per Check Point, ancorché non recenti, sono Threat Emulation, che permette di rilevare i malware nascosti attraverso l'esecuzione del software in una sandbox.

In un test realizzato da Check Point, «Threat Emulation ha superato tecnologie analoghe della concorrenza, rilevando il maggior numero di malware, con un tasso di riconoscimento dei file malevoli pari al 99.83%. I prodotti concorrenti han-

no rilevato una media del 53% dei malware, con il risultato più elevato raggiunto dalla concorrenza fermo al 75%», ha affermato Gubiani.

ThreatCloud, invece, è un servizio di Threat Intelligence che consente di sfruttare l'intelligence di terze

Il servizio di Threat Intelligence



parti. Ancora il technical manager ci spiega che «vengono raccolte informazioni da qualsiasi fonte». Ovviamente la prima di tali fonti sono le stesse macchine di Check Point installate presso i clienti. La società ha poi siglato partnership di condivisione dei dati con diversi service provider e a questo si aggiungono i dati forniti da associazioni e aziende.

Tali informazioni consentono di "marchiare" le minacce rilevate in qualunque punto del network, affinché i sistemi di Check Point in tutto il mondo siano messi in grado di bloccarle immediatamente. *

SAMSUNG SMART MULTIPRESS: LA STAMPANTE CON DENTRO ANDROID

La nuova gamma di multifunzione permette di navigare in Internet e di sfruttare widget e applicazioni dedicate, realizzando la transizione da periferica a dispositivo di comunicazione indipendente indirizzato all'utenza business

di Riccardo Florio

Samsung Smart ProXpress M4580



La Vision "2020" che guida l'evoluzione di Samsung prevede che il colosso coreano porti entro un quinquennio al 60% la quota del proprio fatturato proveniente dal settore business.

A conferma di questa dedizione proseguono gli annunci di prodotti e tecnologie innovative, alimentati dalla straordinaria capacità di ricerca e sviluppo della multinazionale asiatica (seconda al mondo per numero di brevetti detenuti).

L'ultima novità in ordine cronologico riguarda la famiglia di sistemi multifunzione Smart MultiXpress appena annunciata sul mercato italiano.

«Stiamo lanciando sul mercato una soluzione rivoluzionaria - ha commentato Sergio Ceresa, direttore enterprise business di Samsung Italia - che si inserisce nell'approccio che chiamiamo Smart Office pensato per favorire le attività produttive attraverso l'integrazione di tecnologie innovative. La ricerca e sviluppo dei produttori di stampanti è solitamente focalizzata sugli aspetti di affidabilità, costo di gestione e manutenzione e design. Samsung prosegue in questa direzione ma ha esteso la sua proposizione anche verso altri concetti quali il mobile e il cloud».

La gamma di sistemi Smart MultiXpress abbina alle tipiche funzioni dei sistemi multifunzione (MFP) alcune caratteristiche che vanno nella direzione di accelerare il processo di consumerizzazione e del Bring Your Own Device (BYOD) garantendo il livello di sicurezza necessario per il mondo business.

L'elemento nuovo è la presenza sulle nuove MFP di un pannello di controllo basato su sistema operativo Android e accessibile tramite un display "full touch" da 10,1 pollici. Non si tratta di un tablet "agganciato" alla macchina, ci tengono a precisare i portavoce di Samsung, ma invece di un sistema integrato con l'architettura

del sistema multifunzione.

La presenza di Android, oltre a mettere a disposizione degli utenti un'esperienza d'uso del tutto analoga a quelle dei tablet, apre interessanti opportunità in termini di customizzazione e di connessione. Consente, per esempio, di abilitare la navigazione Internet direttamente dalla multifunzione effettuando ricerche e stampando direttamente i documenti utili. Questa impostazione consente di definire gruppi e profili associando specifici diritti e modalità d'uso personalizzate nonché di interfacciare le MFP con sistemi centralizzati di Identity e Access management. Su tutti i modelli Smart MultiXpress sono integrati una serie di widget per richiamare facilmente le principali funzioni (stampa, copia, scansione, fax, contatore e così via) e 13 applicazioni dedicate.

Le nuove MFP consentono anche di visualizzare in anteprima sul display il layout dei documenti in fase di stampe ed, eventualmente, di effettuare correzioni direttamente dal pannello di controllo della multifunzione. Dalla stampante è anche possibile accedere alla propria posta elettronica.

In questo modo le Smart MultiXpress si propongono non più come semplici periferiche ma come veri e propri dispositivi multimediali indipendenti, utilizzabili anche in assenza di un pc.

LE NUOVE OPPORTUNITÀ

Le possibilità di personalizzazione sono lasciate alla fantasia degli sviluppatori e Samsung ha annunciato che a breve sarà disponibile, probabilmente in modo gratuito, il Software Development Kit per sviluppare applicazioni dedicate per questa gamma di dispositivi. È prevista anche la realizzazione di un portale per accedere ed eventualmente commercializzare le App dedicate al mondo MultiXpress.

Opportunità interessanti potrebbero nascere sul fronte della dematerializzazione e del document management, grazie anche alle elevatissime prestazioni di scansione: fino a 120 immagini al minuto da ADF secondo le dichiarazioni di Samsung, grazie al doppio

motore di scansione che consente di effettuare l'acquisizione fronte/retro contemporaneamente.

«Siamo consapevoli che le aziende hanno l'esigenza di gestire la convergenza tra dispositivi mobile nelle loro infrastrutture cloud e BYOD - ha osservato Silvia Vaccarone, product marketing manager Printing di Samsung Italia. - e Samsung con le proprie soluzioni Smart Office mette a disposizione una serie di soluzioni per rispondere a queste esigenze».

La velocità di stampa parte da 22 per arrivare fino a 53 pagine al minuto (a seconda dei modelli e delle impostazioni) grazie all'apporto di una CPU dual core che, secondo Samsung, incrementa di 1,5 volte le prestazioni rispetto ai sistemi a single core.

La qualità di stampa resta al centro dell'attenzione di Samsung. I nuovi sistemi si avvalgono delle tecnologie ormai consolidate Rendering Engine for Clean Page (ReCP) che intervengono per ottimizzare la resa del colore e la definizione delle immagini, gestendo al meglio il toner a polimeri. L'ottica abilita una risoluzione da 1200x1200 DPI.

Tutti i modelli prevedono anche l'integrazione della tecnologia per la comunicazione a corta distanza NFC (Near Field Communication) che permette di stampare da dispositivo mobile semplicemente avvicinando lo smartphone o il tablet alla stampante. È anche possibile installare l'accessorio NFC Pro, acquistabile opzionalmente e separatamente, che favorisce la stampa sicura in ambienti con un parco stampanti distribuito e che permette di duplicare le configurazioni (incluse le impostazioni di sicurezza) su diversi sistemi multifunzione semplicemente avvicinandogli un dispositivo mobile.

Sul versante della riduzione dei costi operativi Samsung ha annunciato che estenderà la durata dei tam-



Samsung Smart MultiXpress X4300

buri di stampa portando il ciclo di vita a 120mila pagine e anche un incremento del 40% della resa dei toner (corrispondente a un ciclo di vita di circa 35mila pagine).

LA GAMMA D'OFFERTA

L'offerta attualmente prevede dieci nuovi modelli organizzati in quattro Serie di prodotti.

La Serie X comprende i modelli multifunzione A3 a colori siglati X4300LX, X4250LX e X4220RX rispettivamente con una velocità

di stampa di 30, 25 e 22 pagine al minuto.

La Serie K raggruppa i MFP A3 monocromatici e comprende i modelli K4350LX, K4300LX e K4250RX con una velocità di stampa rispettivamente di 35, 30 e 25 pagine al minuto.

I modelli di queste due serie sono tutti dotati della tecnologia Dual-Scan ADF, che permette di scandire 100 immagini fronte-retro a colori al minuto e fino a 120 immagini fronte-retro in bianco e nero.

La serie M prevede due sistemi MFP in formato A4 monocromatici (M5370LX e M4370LX) con una velocità di stampa rispettivamente di 53 e 43 pagine al minuto e permette di scandire 80 fogli fronte-retro al minuto.

Infine vi è la Serie M4580 di sistemi multifunzione A4 monocromatici, che prevede per ora un unico modello (M4580FX) che fornisce velocità di stampa di 45 ppm e ha la capacità di scandire fino a 60 fogli fronte-retro al minuto.

Per il futuro si aspettano ulteriori evoluzioni, legate anche ai recenti annunci fatti a Cebit 2014 in relazione all'ecosistema di soluzioni per il Cloud Printing, che saranno rilasciate in Europa nel 2015 e alla recentissima acquisizione di PrinterON, azienda che ha sviluppato soluzioni innovative di mobile cloud printing.



ALLA GESTIONE DEL DATA CENTER CI PENSA DIMENSION DATA

Il Gruppo implementa a livello globale Servizi Gestiti standardizzati per server, storage e reti, che favoriscono la trasformazione di business

L'esigenza di disporre di data centre dinamici e agili si scontra, sempre più spesso, con difficoltà di budget che congelano i progetti, lasciando le infrastrutture in un'obsolescenza che fa lievitare i costi di operativi e di mantenimento.

Attraverso l'offerta di servizi MSDC (Managed Services for Data Centres), Dimension Data fornisce un'opportunità per delegare in outsourcing l'operatività quotidiana e la gestione legata al data centre, focalizzandosi sulle iniziative strategiche di business. Il portfolio di servizi del Gruppo, specialista globale di soluzioni e servizi IT, gestisce server, storage e reti per data centre on-premise, cloud e ibridi.

Un'opportunità che si amplia con l'annuncio dell'imminente implementazione a livello globale dei Servizi Gestiti per Data Centre basati sulla Managed Services Automation Platform.

L'annuncio di questa suite di servizi rappresenta un nuovo step nella serie di iniziative strategiche messe a punto dal Gruppo per supportare i requisiti di trasformazione dei data centre.

Dimension Data evidenzia, tra i principali benefici ottenibili dalla propria offerta di servizi gestiti, la possibilità di sfruttare l'agilità e continuità nelle opera-



zioni tra ambienti fisici e cloud, potendo disporre di un'esperienza di servizio coerente su scala globale e usufruendo, nel contempo, di competenze centrali locali con SLA basati sui risultati.

Il supporto per ambienti multi-vendor, che includono Cisco, EMC, HP, Dell, VCE, Microsoft, Red Hat, VMware, Citrix e NetApp, contribuisce a rispondere a esigenze tecnologiche diversificate, mentre la disponibilità di un portale e di un'interfaccia avanzati permette ai CxO di disporre di una finestra di gestione e controllo coerente con la visione di business aziendale.

«Il nostro approccio consulenziale ci permette di estendere ulteriormente il nostro portfolio - ha osservato Steve Joubert, Group Executive for Data Centres di Dimension Data - per consentire la trasformazione di business, facendo sì che i clienti si concentrino sul valore di business e sui risultati, delegando l'operatività».

*

HP REGALA IL SOFTWARE-DEFINED STORAGE

Il vendor fornisce senza alcun costo la licenza da 1TB per il software HP VSA a chi acquista server basati su processore Intel Xeon E5 v3 di HP, IBM, Lenovo e Dell

HP ha annunciato che fornirà gratuitamente la licenza per 1 Terabyte di HP StoreVirtual Virtual Storage Appliance (VSA) a tutti gli acquirenti di server basati su processore Intel Xeon E5 v3, che includono oltre ai server HP ProLiant Generation 9 (Gen9) recentemente rilasciati, anche i server Dell, IBM e Lenovo.

In pratica chiunque acquisti un server basato su processore Intel Xeon E5 v3 potrà scaricare il software HP StoreVirtual VSA dal sito hp.com/go/unlockVSA e ottenere la licenza per 1 TB di capacità SDS.

Il software HP StoreVirtual VSA consente di sfruttare la capacità di calcolo e di storage inu-

tilizzata dal server per fornire storage condiviso ai server virtuali in ambienti VMware, Microsoft Hyper-V o Linux Kernel Virtual Machine.

Inoltre, tramite la funzione Intelligent Provisioning dei server HP ProLiant Gen9 l'implementazione di VSA, e quindi di un ambiente SDS, viene effettuata durante l'installazione del server con un solo click.

HP StoreVirtual VSA supporta tutti i server basati su tecnologia x86, nonché le piattaforme di storage esterne collegate all'hypervisor, abilitando una scalabilità orizzontale fino a dozzine di nodi e a 1,6 Petabyte di capacità.

*





NETAPP: PER IL CLOUD È TEMPO DI OBJECT STORAGE SOFTWARE-DEFINED

Miliardi di dispositivi mobili, utenti e applicazioni creano ogni giorno un'enorme quantità di dati. Il problema è che tutti questi dati finiscono in dispositivi di storage. E il problema ulteriore è che visto che si è investito per comprarlo questo storage, sarebbe opportuno riuscire a trarne profitto.

Del problema si è fatto carico NetApp, che a tal fine ha rilasciato StorageGRID Webscale, un software per object storage che si propone di supportare le organizzazioni nello sfruttare il cloud ibrido per gestire set di dati di elevate dimensioni con costi il più possibile ridotti e in sicurezza.

La nuova release di StorageGRID Webscale aggiunge l'integrazione delle applicazioni cloud con supporto S3 e consente alle organizzazioni IT, evidenzia la società, di memorizzare fino a 100 miliardi di oggetti in un singolo container elastico che può essere distribuito nei data center su scala mondiale.

Nello specifico, l'object storage affronta le sfide associate all'archiviazione di dati non strutturati all'interno di cloud storage, grandi archivi, repository multimediali e data store Web.

StorageGRID Webscale è la piattaforma sulla quale si basa l'approccio di NetApp all'object storage. Il software permette di affrontare numerosi casi d'utilizzo, gestendo il posizionamento dei dati in base a requisiti di costo, compliance, disponibilità e performance. Verso la fine dell'anno NetApp avvierà un programma per i primi clienti che adotteranno la prossima release del software StorageGRID Webscale per object storage.

I clienti avranno accesso a funzionalità avanzate, tra cui di geo-distributed erasure coding per una protezione dei dati globale, nonché di tiering cloud per repository on-premise e off-premise.

La disponibilità generale per questa nuova generazione di software StorageGRID Webscale è prevista per il 2015. *

La soluzione StorageGRID Webscale abilita la gestione dei dati di livello enterprise e si integra con S3 di Amazon



INTERNET, CLOUD E WAN TUTTO IN UNO

Silver Peak con Unity unifica cloud, Internet e WAN in un singolo fabric

Silver Peak ha rilasciato un fabric WAN intelligente con cui si propone di unificare la rete aziendale con il cloud pubblico.

A differenza delle soluzioni di ottimizzazione

WAN tradizionali Silver Peak evidenzia come Unity correli le informazioni sui servizi cloud e le condizioni di Internet al fine di instradare il traffico in modo intelligente su un percorso ottimale e reso sicuro.

La maggior parte delle organizzazioni utilizza decine di servizi SaaS, che il reparto IT ne sia consapevole o meno, ha osservato David Hughes, CEO di Silver Peak, ed è un utilizzo che ritiene potrà solo aumentare, dal momento che le imprese trasferiscono sempre più carichi di lavoro nel Cloud.

Ed è qui che può sorgere il problema perché il personale IT non ha informazioni su questo traffico una volta che lascia la WAN. In sostanza, non è possibile risolvere i problemi o ottimizzare le applicazioni così come avviene all'interno della propria rete.

Una volta installato in data center, filiali e hub di interconnessione al cloud genera il fabric Unity, un overlay di rete che controlla e accelera la connettività ai servizi aziendali, risorse IaaS e applicazioni SaaS.

Ogni istanza Silver Peak nel fabric Unity comunica con il servizio Cloud Intelligence di Silver Peak, che aggrega informazioni sui provider cloud e le condizioni di Internet.

Unity utilizza queste informazioni per instradare in modo dinamico il traffico verso il cloud attraverso il percorso ottimale. L'orchestrazione viene gestita dal sistema GMS (Global Management System) sempre di Silver Peak, che fornisce ai responsabili IT una visibilità e un controllo ampio sull'implementazione e sull'utilizzo dei servizi cloud. *

Le start up italiane e l'innovazione che manca

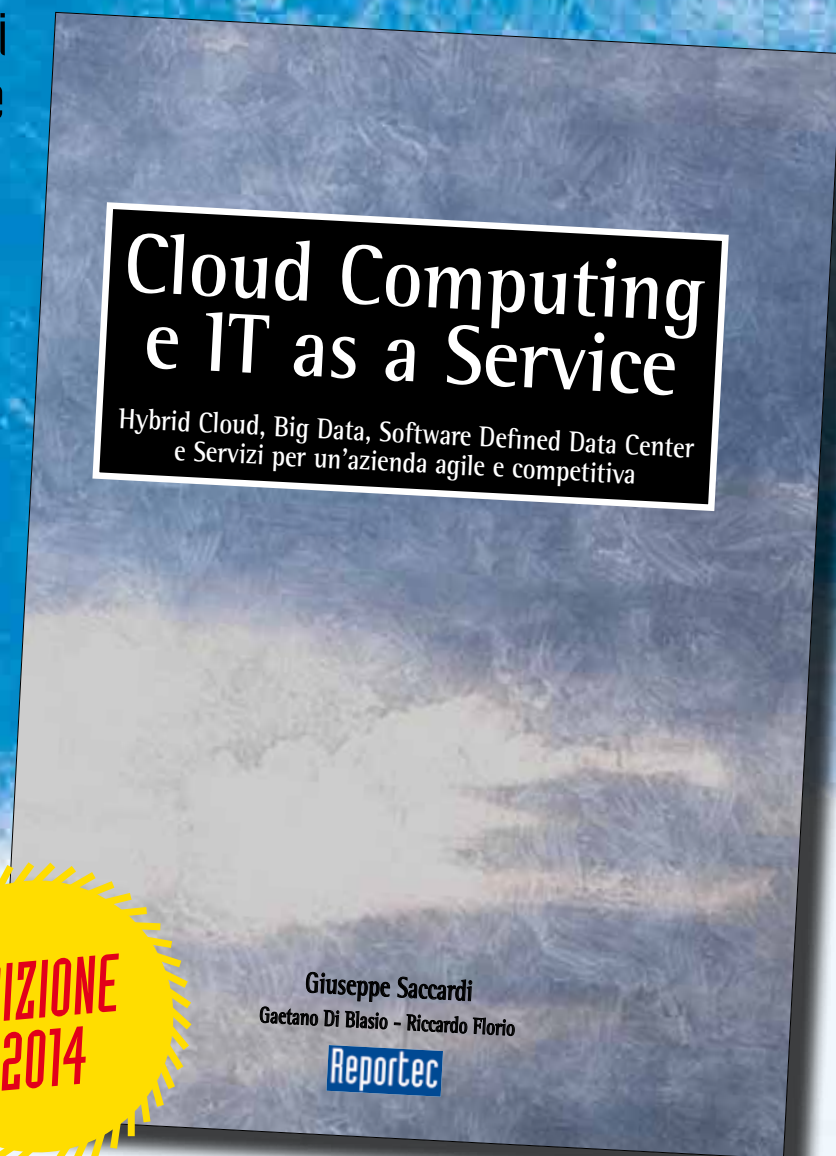
Solo l'innovazione salverà la nostra economia: un'affermazione che mette tutti d'accordo. Ma l'innovazione non nasce dal nulla. Ha bisogno di terreno fertile per evolversi, un terreno fatto di ambienti per lo scambio di idee, di rete, di un supporto da parte del mondo universitario, della ricerca industriale e dell'indispensabile contributo da parte delle banche. E anche di un po' di riconoscimento sociale. In Italia, per ora, manca molto di tutto questo. L'Italia non mostra riconoscimento sociale (oltre che economico) per i propri talenti mentre ci vengono costantemente proposti modelli di successo che dicono che lo studio e la perseveranza, in questo mondo veloce, non pagano. La ricerca è la madre dell'innovazione, ma il ricercatore non è un personaggio "cool" ma, piuttosto, una figura un po' sospetta, preferibilmente da aggirare o da etichettare ironicamente con l'appellativo "scienziato pazzo". In un Paese in cui gli scienziati sono pazzi e le banche non finanziano è triste constatare come l'innovazione proposta dalle giovani start up dell'ICT (basta partecipare a una qualsiasi kermesse del genere per constatarlo) si stia appiattendosi verso le App. Dozzine di start up ognuna delle quali cerca di farsi strada sviluppando un'App per fare qualcosa, che in molti casi già si fa senza App. Idee a volte anche interessanti, ma troppo spesso senza un progetto di business a più lungo termine e una direzione di sviluppo precisa. Certo, mi rendo conto che fare innovazione a costo zero porti a scelte forzate, ma temo che sia anche il tentativo di inseguire il modello "tutto e subito" in cui il mito è quello di WhatsApp, il servizio alimentato da una App, che a cinque anni dalla sua creazione è stato acquistato da Facebook per 19 miliardi di dollari. In questo contesto non si può non citare il movimento dei Maker che, in realtà, sta provando a ribaltare le regole del gioco. Tuttavia, in Italia, la mancanza di finanziamenti veri porta anche le applicazioni di additive manufacturing e stampa 3D più verso la realizzazione di monili o piccoli oggetti di design piuttosto che verso progetti industriali di maggiore portata come, per esempio, l'ambito aerospaziale (a parte qualche buona eccezione). L'Università resta un mondo a macchia di leopardo, dove ad alcuni lodevoli esempi, perlopiù merito dell'iniziativa di specifici individui piuttosto che del sistema universitario, si affiancano atenei che restano completamente separati dal mondo del lavoro. Altre volte le Università anziché favorire la creazione di start up si trasformano loro stesse in start up, proponendosi sul mercato con un'offerta diretta secondo modalità che, a mio parere, non gli dovrebbero competere. Paradossalmente sono le aziende di ICT quelle più attive e fanno anche formazione anziché, eventualmente, limitarsi a completarla. Hanno capito che il loro successo nel nostro Paese dipenderà in buona parte dalle competenze dei manager e dei tecnici di domani. Questo discorso meriterebbe forse una conclusione propositiva, che non c'è. Si sa che chi non sa fornire buoni esempi solitamente elargisce consigli. Io non ho consigli, ma spero proprio che proliferino i buoni esempi.



di Riccardo Florio

È disponibile il libro sul **CLOUD COMPUTING**

In oltre 280 pagine analizza gli economics e le strategie alla base dell'adozione del Cloud come strumento per rendere l'IT più efficace, razionale e meno costoso, nonché gli aspetti connessi ai nuovi paradigmi dell'IT e del cloud. Tra questi l'Hybrid Cloud, i Big data e il Software Defined Data Center. Completa l'opera l'esame della strategia e della proposizione di primarie aziende dell'IT internazionale che hanno fatto del Cloud uno degli elementi portanti del proprio portfolio di soluzioni e servizi.



**EDIZIONE
2014**



Sono anche disponibili i libri

- **STORAGE**
- **SICUREZZA AZIENDALE
E CONTINUITA' DEL BUSINESS**

Il libro è acquistabile al prezzo di 50 euro (più IVA) richiedendolo a info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444

shaping tomorrow with you

FUJITSU

The Innovation Engine

Trasforma l'IT
con il Business-Centric
Computing

L'infrastruttura IT delle aziende deve essere adeguata alle priorità del business, garantire risultati sostenibili e consentire una continua innovazione.

Grazie alle soluzioni Business-Centric Computing è possibile allineare la capacità di calcolo alle esigenze aziendali e rendere l'elaborazione e l'analisi dei dati più veloce e più efficiente che mai.

Inoltre, Windows Server 2012 R2 garantisce maggiore flessibilità e agilità per la virtualizzazione, gestione, archiviazione, connettività di rete, infrastruttura desktop virtuale, accesso e protezione dei dati, piattaforma Web e applicazioni.

INFO » <http://business-datacenter.it.fujitsu.com/>

NUMERO VERDE » 800 466 820

E-MAGAZINE » <http://tech4green.it>



Windows Server